

lui restano da passare in carcere, per ricostituire un affetto che è anche un dovere verso un uomo che ha sbagliato la propria vita: errore, dovere e amore le hanno dato la consapevolezza di se stessa e del suo essere donna, il fiore della giovinezza e la forma del suo destino, al quale rimane fedele.

La ragazza di Bube, come tutti i libri vitali, pone problemi in folla. Noi abbiamo preso le mosse dalla figura di Bube, ma altrettanto legittimamente si potrebbe porre l'accento su quella di Mara, che è un personaggio di straordinario rilievo: il limite di secchezza, di monotonia, che insidia molte pagine del Cassola, si tempera nel suo amore adolescente, nella sua inesauribile ambiguità femminile. Altri (e Montale lo ha accennato) potrebbero legittimamente portare in primo piano il valore del paesaggio, reso qui con una compatta evidenza da quattrocentista. Noi vorremmo ricondurci a due osservazioni, che si richiamano da vicino piuttosto alla poetica di Cassola, da cui abbiamo preso le mosse. La critica comunista ha definito questo romanzo « reazionario », perché: *a*) non solo la rappresentazione del mondo morale della Resistenza è vista in una luce cruda, senza orpelli e senza concessioni; *b*) di fatto la violenza, l'omertà (quando Bube uccide, sa che il partito lo difenderà, e insieme con i suoi compagni ritiene il partito più forte e più « giusto » della legge) e l'infantile aspettazione della rivoluzione comunista sotto la specie della violenza e dell'omertà compongono di quel mondo un'immagine povera e negativa. Queste osservazioni non sono prive di fondamento, ma, nella vicenda poetica del romanzo, assumono tutt'altro significato. Anzitutto, Cassola parte dall'esigenza di escludere ogni sfumatura mitica ai fatti della storia, e di ricondurli nel cerchio preciso dei sentimenti che è dato vivere: la Resistenza, nella sua Toscana, è più che un episodio, un mondo morale che investe in pieno alcune generazioni, e crea, come usa la vita, fede e lutti, generosità ed errore; ed è questo, in sostanza, che si chiede ai poeti. In secondo luogo, è vero che Bube e Mara concludono di essere stati ingannati nel misurare la realtà con il metro del partito (il romanzo è, se

mai, antipartitico, e vivamente anticonformista, rivelando ciò che era conformismo e non verità di passione nel 1945): ma è anche vero, e qui sta la struggente bellezza delle pagine belle del libro, il suo nodo poetico, è anche vero che quell'errore, quell'inconsapevolezza, quell'inganno sono inestricabilmente avvinti alla giovinezza dei due protagonisti, al momento magico della loro vita: ed essi, ripiegando su una diversa, e più giusta, visione morale, ne escono diminuiti, scaricati, sconfitti. Se un significato politico questo libro contiene, esso è il paradigma poetico di una generazione sconfitta. La storia della Resistenza non è tutta qui, ma è anche questa.

L'altra postilla da apporre brevemente è questa. Qualcuno ha letto (Pasolini stesso?) il romanzo di Cassola in chiave anti-Pasolini: i suoi personaggi popolari, che parlano in purissima lingua, sono mossi da una problematica morale universale, alla luce della quale essi sono misurabili nella loro aridità e miseria morale come nei loro slanci e raggiungimenti; l'amore vibra di straordinaria passione anche nella più inesperta timidezza, e la castità del linguaggio e dei sentimenti esprime di più che la compiaciuta evidenza delle rappresentazioni erotiche. Eccetera. Il sospetto di un'affermazione in qualche modo polemica di questo tipo esiste. Ma non è certo per questo che il libro ci interessa. A ogni poesia la sua misura, a ogni poeta la sua poesia.

GENO PAMPALONI

Critica e filologia

Il Caffè

L'editore Feltrinelli ha dato coraggiosamente vita ad una iniziativa utilissima e che da tempo era sollecitata dagli studiosi. Ha infatti cominciato a ristampare per intero o largamente antologizzate le più importanti riviste culturali italiane e alcune straniere (come *Athenaeum*, *Le Globe* e *Die Neue Zeit*) dal Settecento illuminista sino agli inizi del nostro secolo. Sono già apparsi tre volumi dedicati alla *Critica sociale* e due volumi che accolgono

una ricchissima scelta dei *Periodici popolari del Risorgimento*. Sono in preparazione i *Giornali della Repubblica veneta*, tra cui i fogli di Gasparo Gozzi avranno larga parte, le *Riviste di Piero Gobetti*, i *Giornali giacobini*, il *Politecnico*, il *Crepuscolo*, l'*Antologia* e molte altre riviste, ancora, e periodici. Ma oggi ci corre l'obbligo di presentare l'opera più recente di questa preziosa collana, e precisamente *Il Caffè* dei fratelli Verri e dei loro amici lombardi che Sergio Romagnoli, uno dei nostri studiosi meglio preparati sulla cultura settecentesca, ha ripubblicato per la prima volta integralmente, ha commentato sobriamente e soprattutto ha illustrato con competenza nel suo programma e nelle sue più vivaci implicazioni politiche, economiche, morali e letterarie. Può sembrare incredibile che una rivista come *Il Caffè*, in cui si riassume tanta parte della nostra più viva cultura del Settecento, abbia dovuto attendere due secoli per rivedere la luce nella sua compiutezza. Eppure questo è accaduto, e soltanto ora ci è consentita la lettura completa e agevole di questo glorioso *Caffè*, esempio conseguente di cultura militante e nello stesso tempo di intelligenza vivace, umorosa, spregiudicata.

Il Caffè, che uscì a Milano in settantaquattro numeri, dal giugno 1764 al maggio 1766, per iniziativa soprattutto di Pietro Verri e di suo fratello Alessandro, con la collaborazione del gruppo della Società dei Pugni (Cesare Beccaria, il Secchi, il Frisi e pochi altri), può infatti essere considerato il primo esempio italiano di giornalismo moderno. Gli articoli eruditi e tecnici vi si alternarono a notizie peregrine, divertimenti, scherzi e sottili fantasie. Nella sua parte più seriamente impegnata il *Caffè* si fece divulgatore animoso delle idee illuministiche in Lombardia, ma soprattutto impostò problemi di fondo che riguardavano direttamente la vita economica, morale e letteraria italiana: dal problema del commercio e della sua legislazione al problema della riforma del Codice, dal problema del costume della società milanese al problema più complesso della stessa convivenza civile e del benessere comune, dal problema della lingua al problema più vasto della cultura considerato come fondamentale per un rinnovamento

non solo del gusto, in direzione antipedantesca e antierudita, ma anche delle coscienze in una dimensione non più provinciale ma addirittura europea.

La battaglia del *Caffè* fu battaglia breve e sfortunata. Essa racchiude in sé molte generose illusioni, favorite dalle speranze suscitate dal riformismo illuminato del governo austriaco, e prospettò un atteggiamento morale e politico che gli eventi rivoluzionari dimostrarono poi insufficiente o almeno troppo limitato, ma espresse anche ferme convinzioni e propositi generosi che costituiscono senza dubbio un titolo di nobiltà per quell'esigua schiera di intellettuali italiani alla vigilia inquieta e contraddittoria della rivoluzione.

Ritorno del Manzoni

Nell'annata letteraria in corso l'avvenimento che più ha colpito l'attenzione del pubblico è costituito senza dubbio dal rinnovato interesse per l'opera del Manzoni da parte della critica militante e degli scrittori. Ristampe, spettacoli, interventi ortodossi ed eterodossi, polemiche: insomma un fervore così acceso e un appassionamento quasi di riscoperta che hanno stupito quanti erano soliti pensare al Manzoni come ad un classico ormai fissato entro schemi di giudizio canonici, incapace di esercitare un'azione ancora stimolante, o tanto meno conturbante, sullo spirito contemporaneo. La verità è che, sino a pochi anni or sono, gravò sul Manzoni, nonostante alcune generose eccezioni, il severo giudizio di Croce, revocato da ultimo ma non surrogato, tuttavia, da un nuovo giudizio veramente ragionato. E pensare che se c'è uno scrittore da cui convenga, a noi italiani, muovere per intendere a fondo, anche in termini moderni, il problema del romanzo, il difficile rapporto tra storia e invenzione, cioè tra vita e arte, la questione della lingua parlata, e via dicendo, questo scrittore è proprio il Manzoni e il libro da tenere sempre presente è *I promessi sposi*, uno dei libri più innovatori e rivoluzionari della nostra cultura sotto apparenze pacifiche ed esternamente incruente. Fu certo gran danno, e prova mediocrissima di intelligenza critica, l'anti-